

Giornale di Sicilia 4 Settembre 2008

Il dramma di un imprenditore di Bivona “Denunciai il racket, non lasciatemi solo”

AGRIGENTO. Un altro imprenditore che rompe il silenzio, che dopo anni di ansie e paure condivise con i familiari decide di compiere un'azione alla quale tutte le vittime delle intimidazioni mafiose non dovrebbero sottrarsi: denunciare. Ignazio Cutrò, 41 anni di Bivona, lo ha sempre fatto. Ha raccontato alle forze dell'ordine gli attentati che ha subito in quasi dieci anni sporgendo denuncia contro ignoti. Non sa chi sia stato, non ha fatto nomi, ma non ha mai nascosto ciò che è stato costretto a sopportare per buona parte della sua vita. E non vuole rimanere solo, non ha intenzione di abbandonare il proprio paese, Bivona, perché per lui sarebbe una sconfitta. Dopo aver perso la tranquillità e tante persone che prima gli stavano intorno, che reputava «amiche» e che poi lo hanno emarginato dopo le sue denunce, adesso intende scuotere le istituzioni.

Pensava che con la sua attività di «movimento terra», lavorando onestamente e con professionalità, potesse assicurare un futuro ai suoi figli. Lo crede ancora?

«Voglio che sia così, anche se i miei ragazzi hanno paura. Non vogliono neanche uscire da casa, soprattutto quando fa buio. Sono passati quasi 10 anni da quell'ottobre del 1999: il primo attentato intimidatorio, l'incendio ad una pala meccanica sconvolse la mia vita e quella dei miei familiari. Necessariamente sono state cambiate le nostre abitudini e tutto ciò che prima veniva vissuto nella sua normalità ha ora acquistato un sapore diverso. Ho pensato già allora che minacciare una persona significa ucciderla per metà. Ho sporto denuncia contro ignoti ma sono stato ingiustamente colpevolizzato di essere l'artefice della recente operazione antimafia denominata Face Off».

Adesso è in difficoltà economiche. Gli attentati hanno causato danni ingenti al suo patrimonio, quasi a portarla sull'orlo del fallimento. Ha avuto sostegni economici fino ad ora?

«Al momento nessuno, se non quello che hanno potuto fare alcune persone care e sincere. Spero di ottenere un sostegno con i fondi destinati alle vittime del racket. Gli episodi che mi hanno davvero messo in ginocchio sono quelli del maggio e del novembre 2006. Il primo a Ribera, dove avevo vinto una gara d'appalto all'Esa di Palermo per la sistemazione della condotta idrica necessaria all'irrigazione dei campi in contrada Donna. Un incendio di origine dolosa ha distrutto le tubature che avevo già acquistato. Sono stato costretto a ricomprare tutto il materiale. Poi a Santo Stefano Quisquina, in contrada Castagna, mi hanno distrutto due camion ed una pala meccanica. Dopo un colpo del genere non sono stato più in grado di svolgere alcun lavoro. Ma anche in quell'occasione ho trovato la forza di ricomin-

ciare credendo fermamente che il diritto al lavoro e la libertà d'impresa non possono essere calpestate. Si può provare a recuperare il danno economico e patrimoniale ma è più difficile riconquistare la serenità psicologica in famiglia».

Faccia un esempio.

«Pochi giorni fa ho inviato un sms ad un mio operaio. Gli ho chiesto se per favore, potesse riuscire a convincere mio figlio ad uscire da casa, a fare un giro in paese come fan come fanno tutti i suoi coetanei con tranquillità, senza timori. A mia figlia che ha 16 anni le ho anche comprato una mini auto per invogliarla ad uscire. Ma lei spesso mi dice che, quando fa buio, non vede bene chi c'è per strada. Tutti e due quando usciamo insieme, guardiamo sempre gli specchietti retrovisori».

Sente di dovere ringraziare qualcuno?

«Primi tra tutti i carabinieri della Compagnia di Cammarata, agli ordini del capitano Giuseppe Asti, che hanno fatto tutto il possibile per starmi vicino. Anche la Prefettura di Agrigento che non è rimasta insensibile di fronte al mio dramma e Confindustria. Non posso dire lo stesso sull'amministrazione comunale di Bidona: nessun segno, mai un messaggio di solidarietà».

Andrea Cassaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS